

Paesaggi che cambiano, rassegna cinematografica dedicata ad Andrea Zanzotto

Sperduti nella selva cinematografica

febbraio-aprile 2016, programma e schede critiche a cura di Luciano Morbiato

mercoledì 6 aprile 2016

Re della terra selvaggia (*Beasts of the Southern Wild*)

di Benh Zeitlin (USA, 2012, durata 93')

Regia: Benh Zeitlin; soggetto: Lucy Alibar (dal suo dramma *Juicy and Delicious*); sceneggiatura: B. Zeitlin e L. Alibar; fotografia: Ben Richardson; musica: Dan Romer, B. Zeitlin; scenografia: Alex DiGerlando; montaggio: Crockett Dobb, Affonso Gonçalves; costumi: Stephani Lewis; trucco: Carlos Savant; interpreti (e personaggi): Quvenzhané Wallis (*Hushpuppy*), Dwight Henry (*Wink*), Levy Easterly (*Jean Battiste*), Lowell Landes (*Walrus*), Pamela Harper (*Little Jo*), Gina Montana (*Bathsheba*), Amber Henry (*LZA*), Nicholas Clark (*Sticks*), Joseph Brown (*Winston*), Henry D. Coleman (*Peter T.*); produzione Dan Janvers, Josh Penn, Michael Gottwald per Cinereach, Court 13 Pictures, Journeyman Pict., distrib.: Satine film, Bolero film; durata: 93'; anno: 2012; origine: USA (candidature Oscar 2013: film, regia, interprete femminile, sceneggiatura non originale; premio *Caméra d'or*, Cannes 2012).

Le cose belle sono sparite?*

Kids that got no mama,
no daddy and nobody
they got to live in the woods
and eat grass and steal underpants.
(così parlò *Hushpuppy*)

La prima e durevole impressione che *Beasts of the Southern Wild* (*Re della terra selvaggia*, 2012) comunica allo spettatore è quella di assistere a qualcosa di decisamente nuovo e inaspettato, come se questo film a basso costo fosse la prima fiaba mai raccontata, precedente tutti i racconti classici della tradizione occidentale, come se questo film avesse scoperto una nuova ed eterna eroina, la bambina di nome *Hushpuppy* che, secondo le sue stesse parole, c'era una volta e "viveva col suo papà in un posto chiamato *the Bathub* (la 'Vasca-da-bagno')". Abbiamo imparato da tempo ad associare tutte le forme di narrazione fiabesca con una serie di motivi e allusioni collegate ad alcuni tipi ormai classici, così che la sola libertà rimastaci è quella della parodia, ma *Beasts of the Southern Wild* fa piazza pulita e racconta una storia così affascinante e con uno stile nuovo e fresco da lasciarci senza parole, proprio come dovrebbero fare le fiabe.

Prima di tutto, questo non è un cartone animato nella tradizione di Walt Disney e dei suoi numerosi seguaci. Ambientato nei *bayou* della Louisiana [americanismo (1710-20), dal francese della Louisiana, ma derivato dalla lingua nativa *choctaw*: "bayuk" è il fiume che forma una parte del delta], *Beasts of the Southern Wild* sembra un documentario girato subito prima e subito dopo il devastante uragano Katrina; può anche essere paragonato a un particolare *reality* televisivo che, centrato su un afro-americano povero e la sua figlioletta, mostra una appartata comunità di reietti e ubriaconi. Il film è tratto liberamente dal dramma *Juicy and Delicious* ["Sugoso o piccante e delizioso"] di Lucy Alibar, che ha firmato la sceneggiatura col regista Benh Zeitlin: una bambina e suo padre vivono in una capanna galleggiante su due barili di petrolio vuoti in compagnia di galline, cani, uccelli e altri animali che stanno sotto o intorno alla capanna. La cruda realtà che viene ripresa dal film sembra ignorare le regole ambientali seguite nel genere fiabesco, così come gli stessi personaggi poveri e marginalizzati e la natura selvaggia nella quale sopravvivono sono decisamente impoetici: manca loro la nobile "magia" di tante classiche fiabe riprese di recente. Oltretutto, uomini e donne del *bayou* si esprimono in un inglese elementare e sguaiato tipico della zona, che ci ricorda proprio la rozzezza colloquiale dei racconti di Basile, con i loro disgraziati personaggi in balia di un destino impenetrabile. Come nel capolavoro di Basile, *Beasts of the Southern Wild* sostiene che la realtà è più ostile e minacciosa di qualunque magia. La nostra ipotesi è che, come il seicentesco *Cunto de li cunti*, nel ventunesimo secolo *Beasts of the Southern Wild* segni un nuovo approccio alla narrazione popolare.

... Padre e figlia vivono in una comunità indipendente di teneri reietti appartenenti ad ogni età e razza; il piccolo insediamento sta "dalla parte sbagliata degli argini di contenimento" [che proteggono New Orleans

dalle esondazioni del Golfo del Messico provocate dagli uragani]. In una delle prime e più significative sequenze del film, Hushpuppy e suo padre, che è soggetto a scoppi di rabbia ed eccessi alcolici, si avvicinano all'argine e guardano al paesaggio industriale che si stende dall'altra parte. Il contrasto tra la modernità e la selvaggia atemporalità del *Bathtub* non potrebbe essere più esplicita. Sentiamo infatti la voce fuoricampo di Hushpuppy: "Il papà dice che, dall'altra parte dell'argine, dal lato asciutto, sono terrorizzati dall'acqua come un mucchio di bambini. Hanno costruito il muro per tagliarci fuori". ... Paradossalmente, potremmo dire che la gente del *Bathtub* abita un passato che è stato creato dalla modernità o anche che la modernità ha sospinto questa comunità indietro nel tempo.

La gente che vive nella parte asciutta, continua Hushpuppy, "tiene il pesce nei sacchetti di plastica" e "non ha niente di quello che abbiamo noi": quelli del *Bathtub* si nutrono delle risorse naturali del mare, e le loro grandi e sporche tavole sono imbandite di ogni tipo di pesce fresco, mentre ogni pasto somiglia a un banchetto appetitoso. Ma la loro condizione privilegiata è prossima alla fine.

La universale armonia del mondo, le infinite corrispondenze che tengono insieme la creazione sono in pericolo. "La fabbrica dell'universo si disfa, ormai" afferma Miss Bathsheba, la guaritrice, maestra e strega della gente del *Bathtub*. Sulla gamba destra ha un tatuaggio dove si vedono gli *aurochs*, bestie feroci "che spadroneggiavano quando gli uomini stavano nelle caverne": queste bestie, spiega Miss Bathsheba ai bambini, "ingoiavano allora i bambini proprio di fronte ai loro cavernicoli genitori". Le bestie finirono congelate dopo quei tempi preistorici ma ora, col fatto che le calotte artiche si stanno sciogliendo, stanno tornando in vita. Ancora peggio, "l'acqua sta salendo e a sud dell'argine tutto andrà sotto". Secondo questa moderna strega, è chiaro che la stessa modernità, attraverso il riscaldamento globale, ha innescato il ritorno violento a un lontano passato. I mostri, che divoravano i bambini come facevano gli orchi nei racconti popolari, stanno per tornare a vendicarsi. Il loro ritorno significa anche l'irruzione brutale di quella magia delle origini che è stata ibernata per secoli.

Questa dinamica temporale (preistoria, storia, postistoria) ci ricorda ciò che Novalis scrive delle fiabe nei suoi *Frammenti*; egli afferma che "l'età prima del mondo" (quella degli orchi e dei mostri che divoravano i bambini fuori dalle caverne) era un tempo di caos senza legge, ma quel tempo rispecchia "l'età dopo il mondo", definita da Novalis un tempo di "caos ragionevole". L'età presente, tempo di dighe che separano la modernità dal passato, deve naturalmente passare per trasformazione e rinnovamento perché è un tempo di tensione e di divisione. Una "vera" fiaba, afferma Novalis, è una "rappresentazione profetica" perché viene narrata oggi ma guarda al futuro. Il *leitmotiv* di *Beasts of the Southern Wild* è una apocalisse imminente: Hushpuppy sente l'armonia che governa la creazione, ma anche la catastrofe in arrivo. Anche se il futuro apocalittico è attribuito alla comparsa di mostri selvaggi, la causa vera non è un evento magico: la natura, che è reale e non immaginaria, scatena un violento attacco contro questa precaria comunità e la cancella dalla faccia della terra; i magici e selvaggi mostri arrivano dal passato preistorico alleati a un brutale intervento della natura, così che la magia ratifica ciò che la natura ha già decretato e compiuto.

... L'incoerenza narrativa del film ricorda il ritmo sghembo dell'oralità che caratterizza *Lo cunto de li cunti*: dopo la rottura degli argini la polizia a bordo di elicotteri tenta di evacuare gli abitanti del *Bathtub* per concentrarli in una struttura nella quale essi si sentono prigionieri; Hushpuppy si allontana e si tuffa nell'acqua in direzione di un faro nell'oceano, alla ricerca della madre che l'ha abbandonata. Arriva alla *Floating Catfish Shack* ("baracca flottante del Pescegatto"), un bar-bordello dove incontra una giovane donna, che potrebbe essere la madre, che le sussurra qualcosa all'orecchio mentre la stringe tra le braccia. ... Ritornata al *Bathtub* la bambina assiste il padre morente, capisce finalmente che "ognuno perde ciò da cui proviene" ed è pronta ad affrontare i mostri, che ora si ritirano. Se c'è una morale in questa fiaba, potremmo riconoscerla nell'espressione finale di maturità e responsabilità di Hushpuppy: gli orchi dal passato ne riconoscono la superiorità e questa vittoria annuncia un nuovo futuro in cui il *Bathtub* avrà un re o una regina (nell'originale dramma di Alibar il protagonista era un bambino).

È questa la morale di *Beasts of the Southern Wild*? Si tratta di una *happy ending*? Non importa molto. Ciò che il racconto offre è un ritratto brutale e magico di una realtà potenziale: il *Bathtub* è il frutto della immaginazione degli sceneggiatori, ma si può incontrare nel *bayou* della Louisiana, la sua gente esiste di sicuro, basta fare una camminata attraverso New Orleans, e non solo nel devastato Nono Distretto, e Hushpuppy è una nuova Cenerentola, una nuova Biancaneve.

* Testo tratto da ARMANDO MAGGI, *Preserving the Spell. Basile's "The Tale of Tales" and Its Afterlife in the Fairy-Tale Tradition*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2015, pp. 401: cap. 12, "Everything Beautiful Is Gone": *Beasts of the Southern Wild* and a New Beginning (trad. LM).

arrivederci a ottobre 2016 con un nuovo ciclo di proiezioni